



"DIO BENEDICA L'AMERICA!", DICE UN FAMOSO MOTTO DEGLI STATI UNITI, MA PENSANDOCI ATTENTAMENTE, CHI BISOGNEREBBE REALMENTE BENEDIRE? FORSE CI SI RIFERISCE A QUEI 23 EBREI SEFARDITI CHE PER PRIMI HANNO CERCATO FORTUNA IN QUELLE TERRE? O FORSE BISOGNEREBBE BENEDIRE QUELLE MASSE D'IRLANDESI, CINESI, ARABI, TEDESCHI E OVVIAMENTE ITALIANI CHE, NEI PRIMI ANNI DEL '900, PRENDEVANO 'ARMI E BAGAGLI' PER SOLCARE L'OCEANO IN CERCA DI UNA VITA MIGLIORE? CIÒ CHE È CERTO È CHE IL CUORE DELLA CIVILTÀ MODERNA È COSTITUITO DA

PERSONE DI TUTTO IL MONDO: ECCO LA RICCHEZZA DELL'AMERICA CHE HA FATTO DI QUESTO LUOGO IL CENTRO DI UN PROGRESSO DAL QUALE NESSUNO PUÒ SENTIRSI ESCLUSO. E IN TALE CONTESTO DI TRADIZIONI CHE S'INTRECCIANO SENZA CONFLITTI, VI È ANCHE UNA RAPPRESENTANZA DELLA BASILICATA, LA TERRA DELLE OLIVE E DEL BUON VINO, LA TERRA DEI SASSI DI MATERA, DELLE SPIAGGE E DEI CAMPI DI GRANO. ALLORA CON QUESTO NUMERO CI PIACE RICORDARE CHE OGNI ANNO, NEL NEW JERSEY, SI CELEBRA S. ROCCO RIEVOCANDO UN RITO VECCHIO DI SECOLI,



Lucani nel cuore di New York

MENTRE NELLE UNIVERSITÀ AMERICANE ALCUNI EMIGRATI LUCANI DANNO IL LORO CONTRIBUTO INTELLETTUALE ALLA TERRA DELLA LIBERTÀ. PARLIAMO DI DONNA QUADRIFELITTI, PRESIDENTESSA DELL'ASSOCIAZIONE OSPITALITÀ E TURISMO DELLA CITTÀ DI NEW YORK, OPPURE DI GIUSEPPE FORTUNA, PROFESSORE PRESSO IL QUEENS COLLEGE DELLA CITY UNIVERSITY DI NEW YORK. O ANCORA, SPAZIANDO NEI VARI SETTORI DEL COMMERCIO, RACCONTIAMO DI PASQUALE FELITTI, ALIAS PAT, GENERAL MANAGER NEL LOCALE DI PUNTA DELLA CATENA ROTHMANN'S, TUTTI

AVENTI ORIGINI ITALIANE MA ORMAI PICCOLE ARTERIE DI QUEL CUORE CHE CI RAPPRESENTA TUTTI. ECCO LA CITTÀ DI CUI VOGLIAMO PARLARE: NEW YORK COME COSCIENZA CHE PULSA, COME MOTORE CHE MARTELLA ININTERROTTAMENTE O PARTE D'UMANITÀ CHE NON HA CONFINI, PROPRIO COME LE STORIE DEI NOSTRI CONNAZIONALI. IL MONDO OCCIDENTALE DI OGGI HA SIMBOLICAMENTE UN CUORE, E QUESTO CUORE È NEW YORK.

FABIO MATICHECCHIA
FOTO DI RENATO BARBATO

Giuseppe Fortuna e i suoi “briganti”

NEL QUEENS C'È LA FEDERAZIONE DEI LUCANI D'AMERICA CHE SI OCCUPA DI TENERE LE RELAZIONI CON TUTTE LE ALTRE ASSOCIAZIONI SPARSE PER GLI STATI UNITI. IL SUO PRESIDENTE È GIUSEPPE FORTUNA, PROFESSORE UNIVERSITARIO E PROMOTORE DI UN NUOVO MODO D'INTENDERE TUTTA LA QUESTIONE MERIDIONALISTA. È IL GRUPPO, SECONDO LUI, CHE FA LA FORZA DEL SINGOLO!

“The academy is not paradise. But learning is a place where paradise can be created.”

— bell hooks





Giuseppe Fortuna è il presidente della **Federazione dei Lucani d'America**, nonché professore presso il **Queens College** della **City University** di **New York**, ma in realtà è un "brigante", termine con il quale ama definire sé e suoi amici conazionali, dalla vivacità intellettuale originale.

Nasce a **Cirigliano (MT)** e si trasferisce negli anni '60 a **Manhattan** in cerca di spazio e di fortuna. Della sua terra ama ricordare gli ottimi pascoli, l'olio, il vino, il grano e i bellissimi gelsi sui quali, in un tempo passato e fino a tutto il Cinquecento, venivano allevati i bachi da seta.

Negli anni '80 lui e i "briganti" scrivono un annuncio sulla rivista **"Il progresso italo-americano"**. *A.A.A. lucani cercasi*, un invito al quale rispondono in tanti. Un nutrito gruppo di affezionati compagni di avventure fonda la prima associazione **"Lucani d'America"**; nel crescere dell'attività si dedicano poi a organizzare feste, eventi sulla gastronomia italiana e soprattutto conferenze, tra le quali spicca quella sul lavoro di **Carlo Levi** e **Vito Marcantonio**, avvocato italo-americano deputato alla **Camera dei Rappresentanti** della città di **New York**.

Gli inizi non sono però facili, la sua carriera lavorativa è tutta in ascesa: parte da **Cirigliano** per **Torino**, fa il venditore di enciclopedie, poi il metalmeccanico, nel frattempo si laurea in **Scienze Politiche** e fa il dottorato di ricerca, diventa sindacalista, si trasferisce negli **Stati Uniti**, si mette a fare conferenze di sociologia e antropologia, viene poi ingaggiato da osservatori delle università americane che hanno il compito di reclutare professori di prestigio, e dopo aver lavorato alla **City University** di **New York**, approda al **Queens College** dove insegna **Sviluppo dei processi urbani**.

È qui che inizia a pensare al suo progetto razionale e morale, la missione che ormai da diversi anni porta avanti con onestà intellettuale e tenacia: fare di **Cirigliano** un modello sociologico per tutto il Mezzogiorno.

Scrivendo diversi articoli in italiano e in inglese e soprattutto pubblicando **"Sulla Collina del Sauro"** affronta la discussione meridionalista vista alla luce della sua esperienza di emigrato. Pur restando oltreoceano, e senza cadere nei luoghi comuni sulla mancanza di sviluppo dovuto alla fatalità o all'immobilismo della mentalità meridionale, delinea prospettive che si evolvono verso un'analisi del cambiamento.

La sua ricerca, dunque, è tesa a proporre metodi ed etica nuovi in un dibattito ormai vecchio, che parte dai centri minori, quali appunto può essere considerato **Cirigliano** (14,83 km² di superficie), per raggiungere problemi sociologici di ampio respiro. Quasi fosse una boccata d'aria fresca nella cappa delle questioni sociologiche, nei suoi scritti non si parla più di pessimismo meridionale, bensì di sviluppo positivo, aperto e consapevole che vuole raggiungere una meta evolutiva.

La sua è una prospettiva intellettuale matura e obiettiva, e perciò cosciente delle discriminazioni che i primi emigranti hanno dovuto subire nel nuovo mondo, ciò nonostante evita di sfociare nel disfattismo che fa del famigerato "complesso d'inferiorità" una prigione per la libertà. Gli emigranti non sono più, secondo lui, delle piccole cellule isolate, ora le nuove generazioni si aprono alle attività socio-politiche, partecipano alla vita cittadina dando il loro contributo in termini di unicità e rompendo così la nicchia nella quale i padri si erano rinchiusi. È sempre seguendo questo ragionamento ○



○ che, secondo le analisi promosse sul campo dal professore, si spezza la catena antica del 'complesso', dell'isolamento, dell'umiliazione, a vantaggio di un pluralismo culturale che non può fare altro che bene.

Ciò nonostante Giuseppe Fortuna, nelle sue ricerche, non si rivolge solo a chi ha lasciato la terra d'origine per nuovi orizzonti, bensì anche a quelli che sono rimasti proponendo soluzioni che valgono anche tra i nostri confini. Il legame con affetti e la ricerca scientifica si mescolano in lui, unendo idealmente due continenti tanto lontani.

Anche per i lucani d'Italia, allora, il concetto principale è quello di **"gruppismo"**, cioè di comunità che non attende più un'assistenza dall'esterno, ma che, facendosi forza l'un l'altro, propone ricchezza, unicità, storia e risorse. Detto in termini concreti, il "gruppismo" si traduce in associazioni di volontariato, in partiti politici, associazioni culturali, forze sindacali, strutture territoriali aperte verso il futuro e soprattutto in quell'atteggiamento che fa di una rete d'individui un'entità presente sul territorio.

Per questa ragione l'innovazione tecnologica del nostro tempo va a vantaggio del concetto di "gruppismo", visto che la rete, quale insieme di connessioni dei singoli, rappresenta una traduzione concreta di ciò che può essere l'atteggiamento morale da sostenere. Bisogna mettersi insieme per scopi comuni superando lo stallo nel quale il Meridione sembra essere incappato, sembra allora dire il professore andando oltre il "fa-

milismo amorale" promosso dall'antropologo americano **Edward Banfield**, il quale, però, aveva dato un'accezione negativa a tutta la questione.

Era la famiglia, secondo Banfield, ciò che sostituiva la mancanza d'istituzioni della Lucania, ma tale nucleo era un'entità a sé che cercava solo il proprio benessere. A tale posizione Fortuna contrappone un concetto di gruppo unito verso scopi comuni, un senso morale dell'insieme che non vuole cedere al sospetto verso gli altri o a quella discriminazione che fa degli esterni alla famiglia una minaccia per il proprio benessere. In fin dei conti è una posizione cooperativa e di "fratellanza" che parte dall'organizzazione di una festa paesana per arrivare alla costruzione di aziende produttive volte verso l'esterno.

Nelle parole di Giuseppe Fortuna c'è dunque il richiamo ad alcuni valori ormai trascurati quali la fiducia, l'amicizia, l'apertura verso gli altri e la soddisfazione che il singolo dovrebbe percepire raggiungendo non solo i propri scopi, ma anche quelli della comunità. Solo l'impegno verso obiettivi più alti di quelli familiari, pur ovviamente da perseguire e nobilissimi, potrebbe scongiurare la probabile disfatta di piccoli centri urbani non solo meridionali, nei quali, ormai, non ci sono giovani che si uniscano per avviare nuove attività.

Questo è certamente il destino di molti centri italiani ai quali Giuseppe Fortuna di sovente pensa, ma che forse potrebbero sopravvivere se solo il gruppo, come forza propulsiva delle idee, si facesse carico di se stesso. ●



Giuseppe Fortuna is the president of the Federation of Lucanians of America and is also professor at Queens College of New York City University, but, in reality, he is a “brigand”; that is how he defines himself and his fellow countrymen and friends, characterised by an original intellectual liveliness.

He was born in Cirigliano (MT) and moved to Manhattan in the Sixties, searching for opportunities and fortune. He loves to remember his land’s excellent pastures, olive oil, wine, wheat and the beautiful mulberry trees on which, in the past and throughout the whole Sixteenth century, silkworms were reared.

In the Eighties, he and the “brigands” wrote an advertisement in the magazine “Italo-American progress”, thanks to which they created a group of affectionate adventure mates who founded the first association of “Lucanians of America”; among the several activities, they deal with organising parties, events on Italian gastronomy and, above all, conferences, among which the conferences about the activities of Carlo Levi and about Vito Marcantonio, an Italo-American lawyer who was a deputy in the House of Representatives of the city of New York.

It is there that Fortuna starts thinking of his rational and moral project: make Cirigliano a sociological pattern for the whole Mezzogiorno.

By writing several articles and, above all, by publishing the book “Sulla Collina del Sauro”, he tackles the discussion concerning the economical and social problems of Southern Italy seen under the light of his experience as an emigrant.

Thus, his search starts from the smallest villages, such as Cirigliano, to reach wide-ranging sociological problems; but his writings no longer talk about southern pessimism, they talk about a positive, open and aware development that aims at reaching an evolutionary destination.

His prospects are intellectual, mature and thus aware of the discriminations that the first emigrants had to experience in the new world, but he avoids leading to the defeatism which

creates the infamous “inferiority complex”, a prison for freedom. In his opinion, emigrants are no longer small isolated cells, now the new generations are open to socio-political activities, participate in town life and thus break the niche their fathers locked themselves in.

Anyway, Giuseppe Fortuna does not only address emigrants, but also those who remained, proposing solutions that are also valid within our borders. Then, also for Lucanians of Italy, the main concept is that of “groupism”, namely of a community that is no longer waiting for aid from outside, but that translates into voluntary organisations, political parties, cultural associations, trade-union forces, territorial structures open towards the future and, above all, having that attitude which makes a network of individuals a body present on the territory.

We must gather together for common purposes, by overcoming the deadlock the South of Italy seems to have run into; that is what the professor seems to say, thus ignoring the “amoral familism” promoted by the American anthropologist Edward Banfield who, however, gave a negative meaning to the whole question. According to Banfield, it was the family that replaced the lack of institutions in Lucania, but this nucleus was a distinct entity that only looked for its well-being.

Fortuna counters this opinion with the concept of a group, united towards common purposes, a moral sense of the whole that does not want to give in to suspicion towards others or to that discrimination that renders the people from outside the family a threat to one’s own well-being: it is a cooperative and “brotherhood” position that starts from the organisation of a village festival to arrive at the construction of productive companies turned to the outside.

Therefore, in Giuseppe Fortuna’s words there is the recall to some values now neglected, such as trust, friendship, opening to others and the satisfaction that the individual should feel when reaching not only his own goals, but also his community’s.



Ristorazione, jazz e turismo per una coppia vincente

NELLA STEAKHOUSE DI PASQUALE FELITTI
SI UNISCONO PIATTI AMERICANI E SALSA
AL RAFANO, TRADIZIONI LUCANE E MUSICA
D'OLTRE CONFINE, MENTRE SUA MOGLIE DONNA,
DOCENTE DI MARKETING DEL TURISMO,
PIANIFICA L'ACCOGLIENZA DELLA CITTÀ DI NEW YORK.

Solo nei ristoranti di alta qualità fanno frollare la carne per ventotto giorni controllandone temperatura ed umidità, al fine di ottenere un prodotto squisito. Tra questi locali bisogna citare il **Rothmann's di Manhattan**, steakhouse gestita da **Pasquale Felitti**, chiamato *Pat*, un altro figlio di seconda generazione di emigranti lucani che ha sfondato nel nuovo mondo.

I nonni di Pat nascono a **Miglionico (MT)** e **Tito (PZ)** poi, nel 1921, si trasferiscono a **New York Uptown**, dove un'altra vera little Italy si snodava lungo la 115a strada di **East Harlem**. Ora il quartiere è abitato perlopiù da sudamericani, ma un tempo tra quelle vie risuonavano gli smaccati accenti del sud e i primi idiomi di un "inglesiano" grazie al quale gli emigrati cercavano di farsi spazio nel nuovo ambiente.

C'erano così gli odori e i sapori di un'Italia espatriata e piena di speranze, c'erano le difficoltà e i timori di chi cercava di ricostruirsi una vita, e soprattutto si videro, dopo poco, i nuovi bambini nati oltreoceano che iniziavano a scorazzare per le vie della città cercando di far combaciare tradizioni e usanze lontane, trasmesse in famiglia, col mondo dei gratiaceli.

Tra questi bambini c'erano i genitori di Pat che nella ristorazione avevano piano piano trovato il modo per se-

gnare la strada che li avrebbe portati lontani. Il padre apre infatti un ristorante italiano, "**Carminè**", che Pat gestisce per molto tempo finché non decide di aprirne uno suo, nel quale propone, tra le varie ricette, il menu della nonna, approdando infine come **General Manager** nel locale di punta della catena Rothmann's.

Ma il piacere della ristorazione non è tutto. Pat, infatti, ha anche un'altra passione: frequenta le lezioni del conservatorio per il pianoforte imparando l'arte di intrattenere. Per un periodo si è esibito anche ad **Atlantic City** e in altre località, mentre adesso improvvisa piccoli concerti jazz nel suo locale creando un'atmosfera del tutto particolare in cui il buon vino (sono tra l'altro presenti molte cantine lucane), il buon cibo e la buona musica si mescolano in un'armonia raffinata che ha l'obiettivo di allietare per qualche ora il cliente. Ad orchestrare le serate di Manhattan a base di steak e specialità tipiche italiane c'è quindi Pat, che con esperienza e innata solarità fa da anfitrione capace di accogliere i propri clienti in un'atmosfera raffinata e pacata.

Eppure, come si suol dire, dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna: **Donna**, appunto, come il nome di sua moglie. La Signora Donna ○





○ **Quadri-Felitti**, anche lei di origini italiane, è presidentessa della **HSMAI** (Associazione Ospitalità e Turismo della città di New York) nonché docente di **Marketing del Turismo** alla **New York University**, la più grande università degli Stati Uniti che ha sedi in dodici paesi del mondo e alla quale moltissimi studenti di tutte le nazioni vorrebbero accedere. Anche lei, come Pat, è nata in America, ma sempre come il marito anche lei sogna un giorno di ritornare nel 'bel paese' del quale i due, dopo alcuni viaggi, si sono ormai innamorati.

Lavorano infatti per ottenere la seconda cittadinanza che garantirebbe continuità alla radici e possibilità di vivere quel che Donna, commossa nel ripensare all'Italia, ama definire l'autenticità della Lucania.

Secondo la sua opinione, infatti, un buon paese nel quale recarsi per turismo, e non solo, deve possedere le tre "S":

sole, sabbia e surf, ovvero il mare. L'**Italia** e la **Lucania**, ovviamente, hanno tutto ciò, ma resta stupita del fatto che gli altri, anche italiani, non conoscano a sufficienza questa regione. È motivo di stupore il fatto che la bellezza verace della Lucania non sia conosciuta in grado maggiore, se non dagli americani, almeno dagli italiani, ma con ciò si apre forse una questione nazionale importante nella quale questa regione suo malgrado si è trovata incastrata.

Per sostenere quel che affermiamo può fare da esempio il commento di una guida americana sull'Italia: "La Basilicata è una vera gemma sconosciuta dell'Italia [...] Molti degli stessi italiani non ci sono mai stati [...] il suo valore è conosciuto solo dai suoi abitanti e da alcuni astuti turisti". Non fa impressione allora sapere che in alcune librerie americane, pur essendo reparti forniti di guide italiane divise per regioni, che possono occupare anche diversi scaffali, non ci sia la presenza di una guida dedicata alla **Basilicata**; se la si trova è perché è associata alla **Puglia** o alla parte meridionale dell'Italia.

Donna Quadri-Felitti, quale docente di Marketing del Turismo e presidentessa della HSMAI, sa perfettamente che in Italia la promozione turistica avviene a livello regionale, così come degli **Stati Uniti** avviene a livello nazionale. Nella sua importante esperienza di settore, ha avuto così modo di riflettere sulle conseguenze di una scelta che lei reputa estremamente improduttiva in base alla quale le regioni, o le nazioni, economicamente meno importanti hanno finanziamenti relativi da destinare alla pubblicità o alla promozione turistica in generale e, di conseguenza, meno possibilità di guadagno sia economico che di notorietà. "Ci sono territori splendidi - afferma la signora Felitti - ma mancano gli strumenti per attrarre turisti o persone disposte a investire in strutture in grado di accogliere i villeggianti. Per questa ragione, valutando la questione lucana, si ravvisa il segno di un tradimento avvenuto all'interno degli stessi confini italiani, non ancora maturi, forse, per dare a ciascuna delle sue regioni la giusta parte".

Dobbiamo così concludere che lo stupore, descritto in precedenza, è del tutto giustificato.

Ciò nonostante, Donna Quadri-Felitti e suo marito Pat, pur essendo nati in un altro continente, su tale argomento, si pongono in netto contrasto. A loro batte il cuore sentire parlare dell'Italia e della Lucania, loro non dimenticano quanto in età adulta, e non per nascita, hanno conosciuto; l'attaccamento alle radici, e ciò che nella vita di un individuo esse rappresentano, sono un fattore importante della loro personalità, per questo non hanno remore nel ricordare la bellezza autentica della Basilicata rivalutando così quel che forse tanti italiani ancora non sanno fare. ●



Only in first-rate restaurants is meat hung for twenty-eight days with controlled temperature and humidity, in order to obtain an excellent product. Among these restaurants, we must mention Rothmann's of Manhattan, a steakhouse run by Pasquale Felitti, known as Pat.

Pat's grandparents were born in Miglionico (MT) and Tito (PZ) and then, in 1921, they moved to Uptown New York, where his father opened an Italian restaurant, "Carmine", which Pat managed for a long time until he decided to open his own restaurant; then he became the General Manager of the leading restaurant in the Rothmann's chain.

But the pleasure of refreshment is not everything. Pat, in fact, also has another passion: he attends piano classes at the conservatoire to learn the art of entertainment. For a period he also played in Atlantic City and in other places, while now he improvises small jazz concerts in his restaurant.

But, as they say, behind every great man there is a great woman: that is to say Donna, his wife. Mrs Donna Quadri-Felitti, also of Italian origins, is the president of HSMAI (the Association for Hospitality and Tourism of New York City) and a professor of Tourism Marketing at New York University, the biggest university in the

States, which has seats in twelve states of the world and where many students from all the countries would like to enter.

Like Pat, she too was born in America, and again like her husband, she also dreams of coming back to the "Bel Paese" with which the couple, after a few visits, has now fallen in love. In fact, they are working to obtain second citizenship, which would guarantee continuity of their roots and the chance to live what Donna, who is moved when thinking of Italy, loves to define as the authenticity of Lucania.

In her opinion, in fact, a good country to spend holidays in - and not only holidays - must have the three "Ss": sun, sand and surf, namely sea. Italy and Lucania, of course, have them but she is surprised because others, even Italians, do not know this region well. She is also surprised that the true beauty of Lucania is not better known, if not by Americans, at least by Italians, but this maybe opens an important national question about where this region, against its will, found itself trapped.

"In some American bookshops - Donna says with regret - which sell Italian tourist guides divided by regions, there are no guides dedicated to Basilicata; when you find them, they are associated with Apulia or the southern part of Italy".

Donna Quadri-Felitti, being a teacher of Tourism Marketing and the president of HSMAI, knows perfectly that in Italy tourist promotion is done on a regional scale, while in the United States it is done on the national level.

In her important sector experience, she has had the chance to reflect on the consequences of a concept on the basis of which regions, or nations, which are economically less important, have limited funds to be used for advertising or for tourist promotion in general and consequently, less chance of earning either money or reputation.

Despite this, Donna Quadri-Felitti and her husband Pat, even if born on another continent, are strictly in contrast with this subject.

Their hearts beat when they hear about Italy and Lucania, they do not forget what they have known as adults, and not because of their birth; the attachment to roots and what they represent in the life of an individual are important factors of their personalities, that is why they have no qualms when they remember the real beauty of Basilicata, thus revaluing what maybe a lot of Italians are not able to do yet, and when they launch a message: allocating more funds to marketing.

S. Rocco e i devoti di Paterson



A PATERSON, NEL NEW JERSEY, TUTTI GLI ANNI IL 20 DI AGOSTO, SI FESTEGGIA IL BEATO DELLA CARITÀ INTERNAZIONALE: S. ROCCO. TRA FESTEGGIAMENTI SOLENNI E TRADIZIONI DAL SAPORE ANTICO, UN PICCOLO GRUPPO DI EMIGRATI LUCANI CELEBRA COSÌ UN RITO VECCHIO DI SECOLI.



Tutti gli anni a **Paterson nel New Jersey** si festeggia **San Rocco**, il santo pellegrino che scese in **Italia** dalla **Lingua-doca** per votarsi alla cura degli infermi. "Ispirato Dio, fece il segno della croce sui poveri appestati, fuggendo ovunque il terribile morbo, e questi furono miracolosamente risanati".

Il 20 di agosto di ogni anno, in contemporanea con i concittadini di **Montescaglioso**, di cui il santo è protettore, i membri della **Società di Mutuo Soccorso di S. Rocco** festeggiano il beato unendosi idealmente con i compaesani rimasti in Italia. È una festa molto sentita che richiede preparativi ed attenzione nei particolari. Il loro presidente, **Pasquale Locantore**, anche lui come molti soci originario di Montescaglioso, è la guida del gruppo che conta almeno una cinquantina di tesserati.

Il rito è semplice. Verso le nove di mattina ci si ritrova nella sede della **S. Rocco Society** (147-149 Lewis Street) dove gli uomini preparano il camioncino sul quale verrà issata la statua, e si vestono della fascia tricolore. A rappresentare il momento di festa ci sono le ghirlande, gli stendardi, la tavola pronta per il buffet e le due bandiere vicine, quella italiana e quella americana, come ad unire il passato con il presente. Qui i soci attendono il momento giusto per partire scambiando qualche chiacchiera o salutano persone che non vedono da qualche tempo, mentre gli ultimi partecipanti si radunano e la banda degli ottoni scalda gli strumenti. Poi, quando tutto è pronto, si dà inizio alla processione: in testa

ci sono le insegne, il gonfalone del comune di Montescaglioso e i **Cavalieri di Cristoforo Colombo**, rappresentanza degli ufficiali nelle chiese cattoliche, che vanno diritti verso la **St. Anthony Church** dove si terrà la messa in lingua italiana.

Mentre si procede per le strade di Paterson, attratti dalla folla e dalla musica, gli abitanti della cittadina iniziano a fare capolino; alcuni assistono dal marciapiede e altri curiosano dalle finestre delle case basse, fatte di mattoncini o di stecche di legno. Ci sono i poliziotti a cavallo e i delis tipici americani; ci sono macchine enormi tirate a lucido e piccole officine di provincia; andando più avanti s'incontrano anche il **Caffè Italia** e l'**Italian Social club**: pezzi di storia che raccontano delle comunità presenti sul territorio e del periodo in cui (primi anni del '900) Paterson era luogo di emigrazione italiana e irlandese. Con gli inizi degli anni '90, invece, la dominanza è diventata sudamericana, mentre gli italiani si sono spostati verso zone di maggior sviluppo.

Arrivati alla chiesa, costruita in perfetto stile italiano, si vedono le donne posizionate fra le panche che aspettano l'arrivo dei soci per cominciare la funzione, alcune di esse hanno sulle spalle un fazzoletto rosso. È un momento significativo questo, in cui il sentimento religioso riesce a riunire tre o quattro generazioni che nel complesso formano un gruppo di almeno centocinquanta persone.

La messa è un rito tradizionale, si parte con l'inno di San Rocco e si finisce con le consuete preghiere ○



○ e invocazioni, dopo le quali il presidente prende la parola. "Questa è una tradizione che ci tiene uniti", dice compunto Pasquale Locantore, "ed anche se siamo così lontani dall'Italia speriamo che continui con le generazioni future. Evviva Montescaglioso, evviva S. Rocco, evviva l'Italia!", quindi si prende la statua del beato, raffigurato con la ferita inferta dalla peste e l'immane cane, e si carica sul camioncino, mentre tutt'attorno la gente assiste sorridendo. È in questo momento che avviene il passaggio di tradizioni da una generazione all'altra, rappresentato da due giovani che salgono sul camioncino insieme alla scultura per raccogliere le offerte. Così il corteo ritorna verso la S. Rocco Society distribuendo volantini e inviti per la festa.

Pensando a ciò che oltre confine alcuni gruppi d'immigrati, con profonda sincerità e partecipazione, continuano a fare, ci viene da pensare che il bisogno di riconoscersi in un'identità precisa e di ricollegarsi, anche tramite i riti, al passato, sia un'esigenza forte proporzionata al senso di lontananza che essi sentono. Pur avendo un oceano che li divide, riunendosi il 20 agosto di ogni anno, gli emigrati di Montescaglioso fanno a Paterson quello che molti italiani ormai non sentono più di dover fare, data la presenza costante dei propri affetti, forse, e i confini in cui risiedono. Questa è probabilmente la ragione che dà vita ad un'associazione come la S. Rocco Society, dove si fa attività sociale, si gioca a carte, si guarda la TV italiana, si discute di politica e si sente parlare il proprio dialetto. È in fin dei conti il modo per costituire un gruppo che si supporta a vicenda dando fondi ai bisognosi, assistendosi in caso di malattia e contribuendo con qualche spesa in caso di scomparsa di uno di loro. Ma sotto sotto, tale occasione, sembra solo un pretesto per ritrovare le proprie radici e per riconoscersi in una comunità dall'identità precisa. Non è allora insolito sentire affermazioni da chi vorrebbe ritornare nel paese d'origine o da chi fa progetti per trascorrerne la vecchiaia. Pur tornando quando possono al loro paese, date le condizioni attuali dei figli e degli altri familiari ormai radicati, sembra ormai difficile.

Tra i devoti di S. Rocco ci sono così persone la cui storia è fortemente caratterizzata dal senso dell'identità e da quell'orgoglio tipico di chi non vive più nel paese d'origine. Vite intrise di un amore sviscerato per la propria terra, un sentimento difficile da comprendere per chi è sempre rimasto a casa, ma pur sempre vero e profondo che anima i cuori di chi è lontano.

La giornata si conclude al Betwood Resturant. ●



Every year, in Paterson, New Jersey, they celebrate Saint Rocco, the pilgrim saint who went to Italy from Languedoc to devote his life to the care of the sick. "He was inspired by God, and made the cross sign on the poor plague victims, dispelling everywhere the terrible disease, and they were miraculously cured".

Every year, on the 20th of August, at the same time as their fellow townsmen of Montescaglioso, of whom the saint is the protector, the members of the Friendly Society of Saint Rocco celebrate the Blessed, joining ideally with their fellow townsmen who remained in Italy. Their president, Pasquale Locantore, - like a lot of members, native to Montescaglioso - is the leader of the group which has at least 50 members.

The ceremony is simple. At about 9 o'clock in the morning, they meet in the seat of the Saint Rocco Society, where the members wait for the right moment to leave, having a chat with each other or greeting people that they have not met for some time, while the last participants gather together and the brass band warm up. Then, when everything is ready, they start the procession: at its head there are the flags, the gonfalon of the municipality of Montescaglioso and the Knights of Christopher Columbus, who represent the officers of catholic churches, and they go straight to St. Anthony Church where the mass will be said in Italian.

In the church, built in a perfect Italian style, you can see the women among the pews who are waiting for the members' arrival in order to start the service; some of them have a red headscarf on their shoulders. It is a meaningful moment, when the religious feeling succeeds in gathering together three or four generations which, in the whole, make up a group of at least one hundred and fifty people.

The mass is a traditional ceremony, its starts with the hymn of St. Rocco and ends with the usual prayers and pleas, after which the president takes the floor. "This is a tradition that keeps

us united" Pasquale Locantore says with compunction, "and, even if we are so far from Italy, we hope it continues with the future generations....", then they take the statue of the Blessed, represented with the wound caused by plague and his ever present dog, and put it on the van for coming back.

Thinking about what, overseas, a group of immigrants, with a deep sincerity and participation, continue to do, it comes to our minds that the need for recognizing a precise identity and for connecting with the past, even through ceremonies, is a strong exigency, proportional to the feeling of distance that they feel. This is probably the reason that gives life to an association such as the St. Rocco Society, where they have social activities, play cards, watch Italian TV, talk about politics and hear their own dialect. It is just the way to form a group that supports all its members, by giving funds to needy people, helping each other in case of illness and contributing to the expenses in the case of the demise of one of them. But after all, this occasion only seems to be a pretext to find again one's own roots and to recognise each other in a community with a precise identity. Thus, it is not uncommon to hear someone saying that he wants to go back to his land of origin or who makes plans to spend his old age there. Even if they go back to their village whenever they can, given the present condition of their children and other relatives now settled, it seems difficult. Among the St. Rocco congregation, there are therefore people whose stories can be put closer by a common sense of identity and by that pride typical of those who are no longer living in their village of origin; a feeling that is difficult to understand for those who have always stayed at home, but which is still true and profound and fills up the hearts of those who are far away. Given that, following the celebrations for the saint of international charity, the group of Montesi continues the feast with a buffet made up of typical Lucanian products, and with dancing, singing and joy.

Finally, the day ends at Betwood Restaurant.